

Coppie gay, la Cassazione dice sì all'adozione del figlio del partner

Riconosciuto il diritto di una bimba a essere adottata dalla madre non biologica "Prevale l'interesse del minore". Gli ultracattolici: così si apre all'utero in affitto

I nuovi principi introdotti

La legge 184/83 sull'adozione in casi particolari può applicarsi anche quando non c'è un precedente stato di abbandono del minore

L'adozione può essere ammessa sempre previo un rigoroso accertamento dei requisiti e della corrispondenza di questi ultimi nell'interesse del minore

L'esame sull'adottabilità non può essere svolto, neanche indirettamente, dando rilievo all'orientamento sessuale del richiedente

FRANCESCA PACI
ROMA

La Cassazione ha detto sì, la bimba romana con due mamme potrà tenerle ufficialmente entrambe. Sebbene già molti giudici di merito si fossero espressi in passato in favore dell'adozione del figlio del partner in coppie dello stesso sesso, la Corte di legittimità fornisce adesso un ombrello giuridico alle famiglie arcobaleno argomentandolo con il «preminente interesse del minore» (la coppia in questione convive stabilmente).

Ieri, con la sentenza 12962/16, la prima Sezione Civile della Corte di Cassazione ha respinto il ricorso del procuratore generale confermando il verdetto della Corte d'Appello di Roma che aveva accolto la domanda di adozione presentata dalla partner della madre della bambina. I giudici hanno fatto riferimento a quell'«adozione in casi particolari» prevista dalla legge 184 del 1983 per situazioni in cui siano provati saldi legami affettivi.

La parola dei magistrati più autorevoli scavalca dunque il dibattito politico sulla cosiddetta «stepchild adoption» che aveva visto il Parlamento spaccarsi fino a raggiungere un compromesso con la legge sulle unioni civili, passata con il voto di fiducia previo stralcio dell'adozione del figlio del partner. Quel testo, che i conservatori giudicano troppo avanzato e diverse associazioni per i diritti civili troppo timido, ha normato le convivenze tra persone dello stesso sesso equiparandole grossomodo al matrimonio con l'eccezione dell'obbligo di fedeltà e della possibilità di adottare.

Per quanto come precisano gli stessi giudici la decisione di Roma prescinde dalla Cirinnà, è bastata a riaccendere la brace



A nulla sono serviti strumentalizzazioni e attacchi, ai giudici è bastato guardare negli occhi il Paese

Riccardo Magi
Segretario
dei Radicali italiani



La Cassazione offre i presupposti giuridici per programmare figli con la barbara pratica dell'utero in affitto

Massimo Gandolfini
Presidente del comitato
Difendiamo i nostri figli



Le sentenze vanno rispettate, si sapeva che la questione sarebbe stata rimessa alla giurisprudenza

Andrea Orlando
Ministro
della Giustizia

14
paesi
È prevista
l'adozione gay

viva sotto alle ceneri. Così mentre i radicali italiani applaudono la notizia sottolineando come «anche stavolta, di fronte a un passo avanti verso la civiltà, il Parlamento sia il grande as-

sente», i nemici della stepchild, a cominciare dagli organizzatori del Family Day, ergono le barricate contro una sentenza ritenuta «ideologica». Massimo Gandolfini, presidente del Co-

4
stati
Permessa
la stepchild

mitato Difendiamo i Nostri Figli, se la prende con i cattolici della maggioranza (rei di aver votato la Cirinnà in cambio dello stralcio della stepchild) e va-gheggia «il presupposto giuridico per l'utero in affitto».

Il ministro della giustizia Orlando prova a gettare acqua sul fuoco: «Credo che sia opportuno rispettare le sentenze». Ma è evidente che la sentenza può aprire un'altra falla nel rapporto tra il Pd (dentro cui c'è una componente cattolica) e l'Ncd di Alfano, un rapporto già molto altalenante dopo i risultati delle elezioni amministrative.

Se nel resto d'Europa la stepchild è già legge, come in molti Paesi del Nord e anche nella cattolica Spagna, in Italia c'è il precedente del 30 luglio 2014 quando l'allora presidente del tribunale dei minori di Roma Melita Cavallo riconobbe pioniera l'adozione in una coppia gay.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Tutti ne parlano ma che cos'è e cosa prevede la stepchild adoption?

1

Cos'è la stepchild adoption?

È un istituto giuridico nato nel Regno Unito che permette a un figlio di essere adottato dal partner (unito civilmente o sposato) del genitore. Lo scopo è di consolidare i legami nella famiglia ricostituita e di tutelare il minore. In questo modo, infatti, l'adottante avrà gli stessi doveri giuridici del partner nei confronti del minore: assistenza morale e materiale. Il figlio adottato diventa erede dell'adottante e vanta, se ne ha bisogno, il diritto agli alimenti.

2

Tutti possono adottare? Ci sono dei paletti?

In Italia questo genere di adozione è stata introdotta dalla legge 184 del 1983 che prevede il diritto del minore ad avere una famiglia. Ma il procedimento non è automatico. Il tribunale dei minori effettua un'indagine sull'adottante per valutarne l'idoneità affettiva, la capacità educativa, la situazione personale ed economica, la salute e l'ambiente familiare. Fino al 2007 era ammessa solo per coppie sposate, da allora si è estesa ai conviventi.

3

Ma la Cirinnà non l'aveva eliminata?

Nella legge Cirinnà sulle unioni civili, in effetti, la stepchild adoption inizialmente prevista era stata eliminata. Ma la nuova norma non ha eliminato la legge 184 del 1983. Così i tribunali «nel superiore e preminente interesse del minore» e dopo l'indagine sull'adottante, possono concedere l'adozione. Rimane salvo, infatti, il diritto dei bambini ad avere una famiglia. La legge 184 del 1983 si applica tanto alle coppie eterosessuali che a quelle omosessuali.

Perché sì

Giudice della sentenza

“Ora il legislatore intervenga l'Italia rischia una condanna”

ROMA
Melita Cavallo - presidente del Tribunale dei minori di Roma fino alla pensione, lo scorso dicembre - lei ha firmato il verdetto di primo grado confermato ieri dalla Cassazione. Soddisfatta?

«Sono molto felice, soprattutto nell'interesse dei bambini che hanno diritto a un riconoscimento giuridico anche all'interno delle coppie omosessuali».

Lei è la protagonista di queste sentenze, quindici in tutto, come prevede che sarà d'ora in avanti?

«Quattro casi sono già passati in giudicato perché la procura non ha ricorso in appello, gli altri sono in atte-

sa del responso di secondo grado. Ma è evidente che la Cassazione uniformerà le sentenze successive: quella di ieri è stata una decisione storica a cui i giudici si adegueranno. Tanto più che il testo di pronunciamiento è molto ben scritto, trattandosi di un tema importante come l'adozione. I Tribunali delle varie città del Paese potranno decidere, uniformandosi alla Cassazione, favorendo quelle situazioni in cui il rapporto nella coppia sia saldo e dunque l'adozione sia sempre a garanzia del minore».

Alcuni politici l'avevano accusata di giustizia creativa. Oggi la sua scelta segna un punto incontrovertibile nell'adozione dei figli del proprio partner. La

legge ha colmato il vuoto legislativo. Che cosa auspica ora?

«Un intervento chiaro da parte del legislatore. Anche perché altrimenti l'Italia rischia una condanna da parte della Corte europea per i diritti dell'uomo».

Che cosa esattamente?

«La Corte europea per i diritti dell'uomo potrebbe ritenere, per quanto attiene al riconoscimento dei figli, discriminante il trattamento riservato alle parti delle unioni civili rispetto al trattamento riservato alle coppie coniugate e a quelle conviventi. La legge sulle unioni civili, approvata con lo stralcio dell'adozione coparentale, crea infatti una discriminazione: il riconoscimento del figlio è



La legge Cirinnà crea una discriminazione. Prevedo un infoltirsi dei ricorsi da parte delle coppie omosex

Melita Cavallo
Ex presidente del tribunale
dei minori di Roma

assicurato alla nascita per le coppie eterosessuali, mentre le coppie omosessuali, per veder riconosciuta l'adozione del figlio di uno dei due da parte del partner, dovranno arrivare in giudizio».

Ma perché la legge ha potuto tecnicamente dirimere una questione rimasta insoluta dal punto di vista politico?

«La lettera d) dell'articolo 44 della legge 184/83 sulle adozioni in casi particolari consente di accogliere la richiesta di adozione del figlio del partner in una coppia omosessuale, perché questa norma non contiene né la parola "matrimonio" né la parola "coniuge" e

quindi rispetta la nuova legge sulle unioni civili».

E per quanto concerne nello specifico la questione adozioni?

«In particolare, la lettera d) si riferisce ai casi di adozione per impossibilità di affidamento preadottivo, che il Tribunale per i minorenni di Roma ha sempre applicato ai casi di minori positivamente inseriti in un nucleo familiare, finora costituito da coppie eterosessuali, e che ha poi ritenuto suo dovere applicare anche alle coppie omosessuali, non ritenendo di poter discriminare».

Che cosa prevede per il futuro?
«È molto probabile che la sentenza della Cassazione

faccia emergere l'entità, la quantità di queste famiglie desiderose che i loro figli vengano riconosciuti. Immagino quindi l'incremento del ricorso all'iter giudiziario da parte di molte coppie omosessuali finora rimaste nell'ombra. Da più parti si è sentito dire: "Tanto rumore per nulla, al massimo ci saranno venti casi in Italia". Non saprei quantificare, ma sono certamente molti di più. E comunque, fosse anche per un bimbo solo, non è giusto che questi viva nell'incertezza giuridica. D'ora in poi, fortunatamente, non si correrà più questo pericolo».

Si aspettava tanto clamore mediatico?

«Devo essere sincera: no. Perché da estensore della sentenza di primo grado in questione, come per le altre quattordici, mi ero semplicemente preoccupata dell'interesse e dei diritti dei bambini. Quanto alla ponderazione e la peculiare attenzione con cui ogni caso va trattato, questo vale per tutti i casi di adozione, materia altamente delicata e complessa».

[GRA. LON.]